



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Affetti riverenti de gli Accademici Accesi nel prendersi il possesso dall'illustriss. & reverendiss. monsig. Carlo Madruzzo vescovo, e prencipe di Trento loro gratissimo sig. e protettore di detta città & suo dominio, Trento, Giovanni Alberti, 1630.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I i 2

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/129>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T. 1. g. 58.

1872

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO



K 273307

D 210285

T

I

i

2



I. 1. 58

Consideranti mihi saepenumero, Methae doctrinae causam,
qua omnes in seculi errores incidunt. Nec quis tam
doctus, tam ^{que sit} ~~seu~~ pius, ut in nullam labem decideret,
saepe subit: tam nunc esse cacodemorem opibus
valentem, ut nemo possit, nisi auxiliante Deo, ab hac
peccati noxa incolumis evadere, sed ne sine mercede
^{ego} ~~ne~~ verba haec sedisse videantur, dicam, multo, ^{ita} ~~ne~~
actus, mundi delictis valedixisse.

Quis

Di detta Città, & suo Dominio, loro gratiosiss. Signore, & Protettore.

Emendazione

originariamente incollata sul
frontespizio

ATTETTI RIVERENTI
DE GLI ACCADEMICI ACCESI ¹⁰

Nel prendersi il possesso dall' Illustris.
& Reuerendis. Monfig.

CARLO MADRVZZO
VESCOVO, E PRENCIPE
DITRENTO.

Loro gratissimo Sig. e Protettore di detta Città, & suo Dominio.



IN TRENTO, Per Gio. Battista Albetti. M DC XXX.



Hoggi vedere del suo benigno Aspetto gli
 bramati influssi, effetti diuoti de quali sono i
 lineamenti di queste carte, da lei come MO-
 VENTE cagionati, à lei conseguente-
 mente douuti; gli accoglia adúque, che se de-
 gni sien benignamente giudicati, di lei sola
 sarà la lode: es'anco poco corrisponderanno
 all'altezza de suoi meriti, non si douerà im-
 putar alla causa il mancamento de gli effetti;
 Ma anzi come non si stancano i Cieli ne giri
 loro, così speriamo, V. S. Illustrifs. & Reue-
 rendifs. non si stancarà d'influirci continua-
 mente la sua benignità natia, ch'in virtù di
 quella forse vedrà il Mondo da noi maggiori
 dimostrazioni, con diuota promessa de quali,
 tra questi pubblici applausi le facciamo pro-
 fondissima riuerenza.

Trento li

1630.

Di V. S. Illustrifs. & Reuerendifs.

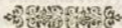
Denotissimo seruitore

Gli Accademici Accesi di Trento.

3



O R A T I O N E
D I B E R N A R D I N O
B O M P O R T O,
L'AGGIRATO ACADEMICO ACCESO.



S E G L I è vero, che frà l'humane
operations, ò inuentate da sotigliez-
za d'ingegno, ò esercitate da esqui-
sitezza di mano, quelle più ageuol-
mente alla perfettione s' auuicinano,
che dentro a' confini della proportione stabiliscono i
loro fondamenti: e quale di presente esser dourebbe
il Dicitore, che, per nome dell' *ACCESA*,
è per passare riuerente officio di deuota congratulatio-
ne, per la vostra salita à così eminente Dignità,
Illusterrissimo, & Reuorendissimo P R E N C I P E ?

A 2 Certo

Certo che, per la conuenienza d' un obligo incomparabile verso un merito, che non si può esprimere, doueua dalla riguardeuole Corona de' suoi eleuati spiriti far scielta del più pregiato, e non già appigliarsi al più rozzo, & inhabile, come son io. Ma cessi la merauiglia, già che l' Academia, come tenera di Età, hà voluto seruirsi di lingua balbetante, e non punto esercitata, in riguardo della medesima proportione; sotto la cui scorta sedele pretendendo io di sicuramente incamminarmi, ben m' auueggio, che mi si fanno incontro alcuni intoppi di non leggieri difficoltà; Auuenga che, se per accennare, con termine di somiglianza, quelle prerogatiue singolari, che rendono il vostro nome, oltre ogni credere, glorioso, ne' terreni oggetti affisso l'occhio della consideratione, per la bassezza loro disformi in tutto, e mancanti mi si rappresentano; Se poi tento solleuarmi alla contemplatione de' Corpi superiori, per conseguire lo stesso fine, perche eccedono i segni della mia debile capacità, l'intelletto nell' ampiezza loro si perde, nella varietà si confonde, e nel lume totalmento s'abbaglia. Con tutto ciò nè questi, nè maggiori ostacoli possono di maniera auanzarsi, che più vigoroso non si faccia il desiderio, con somministrare ali ueloci all' imaginatione, la quale dopo il corso di spedite carriere, non ritroua oue meglio appagarfi, che nella

vostra

5

vost^{ra} gentilissima Impresa del Decimo Cielo contenente le parti inferiori, & le parole MOTV VIVIFICAT. con la rara bellezza della quale, fre-
giando benignamente l'Academia, in segno di gratiosa
Protezzione, vi siete compiaciuto d'inalzare gli ho-
nori di essa à termini di non creduta grandezza. Quiui
al vino penelleggiato vi riconosce: Quiui ristretta
l'infinità delle vostre Lodi contempla: Quiui con effi-
cace espressione raffigura simboleggiate le vostre glorie.
E se bene l'intelligenza d'essa raffigura di ristringersi
à questo solo, che con la portione superiore, che è la
ragione, regolate il moto di tutte le vostre attioni: Sia-
mi concesso nondimeno il far passaggio à specolazioni più
riposte, e dimostrare, dentro il breuissimo giro di que-
sta mal tessuta Oratione, come siate il Decimo Cielo,
e come bene s'auverino in Voi, e le sue qualità, e le pa-
role del Moto, affinche vagheggiando una Simpatia
marauigliosa, chiaramente si scorga, che da legitima
origine nascono gli effetti di così straordinaria alle-
grezza.

Mirabili in se stesse, non hà dubbio, e d'ogni esattez-
za compitamente adorne fansi conoscere l'opere tutte del
supremo Facitore; Più ammirabili però frà l'altre,
e per singolarità maestosa eminenti si dimostrano i Cie-
li, che con tante lingue, quante hanno risplendenti fa-
celle,

celle, spiegano i stupendi caratteri d'vna imperscrutabile Onnipotenza; Ma frà tutti i Cieli, e chi non non sà, che (tolto l'Empireo) senza contraddittione al primo Mobile si deue vn' assoluta maggioranza? ò si consideri la delicatezza della materia, ò si esamini la vaghezza della forma, ò si riguardi l'alterezza del sito, ò si misuri l'ampiezza del ambito, ò si contempli il significato del numero, ò si bilanci la sussistenza del confine, ò si miri il principio del moto, ò si ricerchi l'ordine del giro, ò si attenda finalmente la participatione della forza: qualità in vero, che con gratioso riscontro manifestano la corrispondenza del paragone intrapreso.

Che se vogliamo alla materia por mano, oue ella di là sù si fa vedere sutilissima, pura, incorruttibile, & inalterabile, in Voi, rispetto all'interno si fa conoscere sutilissima in vn' intelletto di tanta perspicacità, in vna imaginatiua così rapida, e penetrante, in vna memoria in modo consistente, e tenace, che han potuto, precorrendo il vantaggio de gli anni, abbellirui in breuissimo spatio delle più rare Discipline, che vaglia capire Spirito peregrino: pura, in vna sincerità di volere: incorruttibile, in vna Giustitia indeficiente: inalterabile, in vna mortificatione d'affetti esemplare. Rispetto all'esterno poi, eccoui la Famiglia

7

MADRVC CIA esquisiteffima ne' Soggetti da lei
fucceffiuamente prodotti, i quali con Eroiche Imprefe
eccedenti, fe non la forza, almeno l'opinione humana,
hor nel reggere formidabili Efcerciti, hor nel imperare
foauemente a' Popoli, arricchiti di pompoſi Scettri. fre-
giati di precioſe Mitre, ornati di fiammeggianti Por-
pore, hanno ſempre fatto conoſcere à tutto il Mondo,
di non ſaper colpire in altro Berſaglio, che in quella
della ſola Immortalità.

Nella forma poi circolare, che con la medefima di-
ſtanza la ſuperficie lunge dal punto diſpiega, poſſia-
mo vagheggiare dipinta la parità di quegli habiti
virtuoſi, che in Voi altamente riſplendono: che
ſe bene dolcemente paiono di gareggiare per la prece-
denza, ad ogni modo, ariuando tutti al colmo della
ſublimità, ſi riſtringono dentro al recinto d'una con-
corde uguaglianza. La ſteſſa forma altresì con rap-
preſentare le celeſti Diſcipline, con diuiſare l'Adora-
zione, con ſignificare l'Eternità, ci rapifce à contem-
plare in Voi la ſotigliezza di quelle Scienze, che aprono
la ſtrada alla cognitione della Diuinità: quei Priui-
leggi tanto celebri, che con non veduta forza violen-
tano i Popoli, à tenerui, come fanno, in tanta vene-
ratione: quell'attioni così bene aggiuſtate, che non poſ-
ſono pretendere, ſe non perpetuità di nome.

E per

E per salire hoggimai al sito di questo Cielo, ch' eminentemente campeggiando sopra gli altri, dinota l' altezza del Principato, à cui siete, con tanta gloria, asceso, per la scala de' vostri meriti, ò come vago si discerne il campo, doue fà leggiadra comparsa vna Città, che per antichità di origine, per opportunità di positura, per magnificenza di Edificij, per benigna influenza di temperato Clima, e per altre qualità straordinarie, non cede à qual si voglia Paragone; Doue vivono Popoli, e risiedono Vassalli di così ben qualificata inclinatione, che non si può discernere, se in loro preuaglia la Fedeltà, ò la Deuotione: l' Osequio, ò l' Obbedienza; Doue risplende vn Seggio maestoso per vestigie di Santità, impresse da molti gloriosi Precursori, che violentando miracolosamente il Cielo, & espugnando l' inferno, si sono resi vnico Esemplare, da Voi con tanta pietà, & aspettatione preso ad imitarsi.

Di quà possiamo allargarci alla circonferenza del medesimo Cielo, nell' ampiezza del cui ambito, si come si racchiudono tanti altri Cieli minori, con diuersità innumerabile di lucidissime Stelle, così nella contenenza del vostro spatioso Dominio si scuoprono Cieli di minor grandezza, che sono Prelati d' innocentissima vita, con altre schiere numerose d' eminenti soggetti, in tutte le più rare Professioni; frà quali però, quasi

Pianeti luminosi, notabilmente s'auanzano, i Mercurij di eloquenti Oratori, i Soli di esperti Medici, di spiritosi Poeti, i Marti di valorosissimi Guerrieri, i Giovi de' titolati Vassalli, & i Saturni di profondi Filosofi, & Matematici.

Nè al numero Denario, dentro il quale l'ordine ha situato questo Cielo, vengono meno i suoi Misteri: conciosia cosa che come significante vn termine oltre ogni credere perfetto, anzi lo stesso Mondo sopraceleste, oue non può cadere nota d'alcuna imperfettione, viene apertamente simboleggiato, dal veder si compendiate nel vostro altissimo Intelletto, come in loro propria sede, tutte le specie e di terrena, e di soprabumana perfettione, che ne' riguardanti possono destare la meraviglia.

Ma siamo di già peruenuti, quasi non auuedendoci, all'ultima estremità del primo mobile, da doue, frà i ritegni d'vna perpetua consistenza, si contemplano gli impenetrabili abissi della vicina Beatitudine; Con questa, senza che vi si frapponga vn minimo tramezzo, i ben regolati giri delle vostre attioni confinano; A questa, adempiendo Voi gli Oracoli infallibili del Euangelico istituto, come amorosissimo Pastore, siete per incaminare felicemente le raccomandate Pecorelle; Che appunto ciò vediamo registrato ne gli Annali dell'Eternità,

nità, poiche figurando il numero Centesimo la pienezza della Celeste Gloria, che nell'Empireo è riposta, Essendo Voi il nonantesimo nono Vescono, che è numero immediatamente congiunto, al valor solo della Vostra providenza è riservato l'effetto glorioso, del condurci a i confini di così beata Sede.

S'aggiunge altresì, che se argomento di vita è il moto, ne d'altronde, che dal Decimo Cielo riconosce egli il suo principio: Voi che al pari di esso haucte il moto indipendente: già che le operationi vostre da propria inclinatione, e non da fomento esterno prendono l'origine, deuite a ragione essere il mezzano, che alla vera vita ci scorga.

Parimente internando il pensiero nell'ordine, con che si muoue il Decimo Cielo, i confronti in tutte le parti à Voi conformi terminarsi vedremo. Egli sopra la fermezza di due ben saldi Poli il suo moto assicura: Voi sopra l'appoggio di due Poli, l'uno de' quali è la Divina confidenza, l'altro il sauer humano, aggirate la gran machina de' vostri importanti affari. Egli nell'Oriente dà principio al moto: Voi sin nel Oriente de' primi anni haucte stabilito l'ordine de' vostri giri. Egli prende sempre il viaggio dalla parte destra del Cielo, che è la meridionale: Voi v'incaminate sempre per la destra parte d'un' inaudita Clemenza, tanto propria del-
 l'Illu-

11
l'illustrissima Famiglia MADRVCCTIA, quanto
del Sole è la luce. Egli fa il suo ritorno per la sinistra
parte: Voi terminate tutti i vostri moti per la parte
opposta, d'una incommutabile Giustitia. Egli non
cessa mai di operare, con tanta misura però, che non
piega più all'vno, che all'altro lato: Voi ne' successiui
mouimenti, che non conoscono stanchezza, con asesta-
ta bilancia sutilmente contrapesate il tutto.

Finalmente nella participatione della forza alle parti
soggette, che frà le raccordate qualità ritiene l'ultimo
luogo, con non minor conformità, vi rendete simile al
mentouato primo Mobile, quale à tutti gli altri Cieli in-
dubitatamente il proprio moto comparte; Mirinsi di-
gratia con occhio sincero quegli ordini, che per sovrano
riconoscono il freno del vostro Dominio, e vedrassi,
ne gli Ecclesiastici vna zelante veneratione delle cose
sacre: ne' Consigli vn estratto della vera Christiana
Politica: ne' Grandi vna magnanimità propria de' cuo-
ri generosi: ne gli inferiori, & altri subordinati, vn'
esatta prontezza all'oprar rettamente: frutti preciosi,
che prouengono da' cari inuesti del vostro potente esem-
pio.

Ma non sarebbe egli sciocca temerità l'entrare in
proua di quello, che così apertamente ci esprime la det-
ta impresa? con farci sentire MOTV VIVIFICAT.

di quello, che tutte le lingue confessano? che tutte le menti ammirano? che tante segnalate attioni fanno toccar con mano? Che testimonianza maggiore può meglio rassettare l'humana curiosità, della praticà euidenza del vero? Sì, sì, che siete il Decimo Cielo, per hauer, come quegli, vna sourana Intelligenza assistente, per esser, come quegli, luminosissimo, per splendore di rara virtù: La qual chiarezza se non si può discernere, per il tramezzo dell'altre sfere, e per la debolezza dell'occhio terreno: così in voi lampeggiar del tutto non si veggono i Lumi di tante Doti, perche nascosti gli tenete con il velo opaco di vna seuera modestia, e l'occhio di humana capacità non è posente à penetrare sì fatti stupori. O Cielo degno apunto della preminenza de gli altri Cieli. Qual merauiglia, se simili grandezze habbino fatto la scorta all'ecceſso de' vostri meriti? Questi sono stati il vero fomento di sì degna Promotione, e da così seconda radice pullulano i copiosi germogli della commune Letitia. Di cui (vaglia à dirne liberamente il vero) non v'hà certo, chi tenga parte maggiore della nostra Academia, come quella, che hà veduti i proprij natali il medesimo giorno, che i lieti auisi della vostra Elettione colmarono di giubilo caramente i cuori di tutti; come quella, che con strepitoso rimbombo de' caui metalli fu primiera in esalare perciò fochi di vna allegrezza;

grezza; come quella, che si vanta di bauer radicati i
fondamenti sù la stabilità della vostra Protezione;
come quella, che non tiene appoggio di altro Padrino, che
della sola vostra Benignità; come quella, che è forma-
ta di Vassalli, e di Sudditi, che professano una stra-
ordinaria deuotione; come quella in somma, che reg-
gendossi al moto del vostro Cielo, e sentendossi intuonare
nell' orecchie, *MOTV VIVIFICAT*, deue
corrispondendo ad ogni minimo cenno far conoscere, che
FIT AEMVLA MOTV. Si rallegra dunque
più di tutti, perche più di tutti può gloriarsi d'esserui
tenuta, perche argomenta, quanto gli è lecito di spera-
re da' vostri moti benigni, in vedere in Voi così viuua-
mente espressi tanti significati misteriosi nella riferita
Impresa accennati, in contemplare nella Simmetria di
così gratioso parallelo epilogate le qualità più eccellenti
del primo Mobile, con altre infinite, che la breuità pre-
tesa non permette, che se ne faccia racconto.

Hora, se in questi primi albori delle vostre glorie,
tutti cotanto s'inteneriscono nell'interno, che sarà poi,
quando sublimato soua ogni ordine vi scorderanno?
E pure dall'uniformità, che tenete col primo mobile,
non si può attendere, che souranità di Grado. Tanto
faccia *IDDIO*, che vediamo in breue spatio auue-
rarsi; e faccia insieme, che si come di tutti più ampio e

il giro del primo Mobile, così il corso de gli anni vo-
stri s'ij il maggiore di quanti habbino goduta quest' au-
ra vitale, accio che la nostra felicità s'ij senza termine,
e così grande allegrezza non habbia fine giammai.

Hò detto .

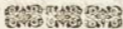
17
CONCERTO DELLE MVSE

Concertato da Frà GIACINTO Marmota
di Verona,

Frà gli ACCESI di Trento l'AVVALORATO.

*Negli applausi del nouo Principato dell' Illuſtris.
& Reuerendis. Vescouo*

CARLO MADRIZZO.



*D*AL Sacro monte preſte
Scendete, ò Muſe, abbandonate i Chori
Del Caſtalio: e d'allori
Cinte le chiome, à queſti liti, à queſte
Sponde sì fortunate
Liete ſciogliete il canto, e'l piè fermate.
Queſto di piante adorno
Fiume reale, irrigator di Trento,
Sia del voſtro contento
Il bel Permeſo: e queſti, che quì intorno
Han così eccelſe fronti
Sian d'Elicona, e di Parnaſo i Monti.
Tu bella Clio, che i pregi
Del hiſtorico ſtile a l'altre inuoli,

Prima

Prima què canta, e coli
 Del gran MADRVZZO Prence i vanti, e i fregi.
 Di pur con dolce metro,
 Per Trento è vn Carlo, e fia per Roma vn Pietro.
 Spiega in soauì note

Con qual saggio pensier, con qual consiglio
 Quel porporato Veglio,
 C'hor Roma illustra, il saggio suo Nipote
 (Prouido antico Atlante)
 Fè del suo Ciel Trentino Alcide amante.
 Vieni lieta, e canora

Non tragica Melpomene gentile,
 E qual sia il verde Aprile,
 E qual sia de l'età l'Autunno ancora
 De' suoi frutti di gloria,
 Narra con lieta, non funesta, historia.

Dì che al Imperio nato
 Nel giouauil sembante esser dimoſtra:
 Che del manto, che innoſtra
 Nel Vaticano il Zio, fia porporato:
 Che ammireran suo zelo
 Pietro, Cesare, il Tebro, il suolo, e'l Cielo.
 Ne la sua lieta Scena
 S'odin Thalìa con festeggianti accenti
 Dolcissimi concetti.

Questa

Questa ch' Adige indora, immensa arena,
 Per suo maggior decoro
 Al suo comico stuol dia palco, e choro.

Qui di Re, qui di Diuo,
 Qui di Pastor, qui di Guerrier, qui d' Argo
 Le cure, in questo margo
 Rappresentar potrai, ben pari al ruiuo,
 Nel mirar solo il volto
 Di CARLO ad esser tal fra noi accolto.

Da le sonore trombe

Da' tuoi forati bussi, Euterpe, s'oda
 Sonorissima loda

Per CARLO, e in questi monti hoggi rimbombe.

Di con parlante suono,
 Che d' alto Nume in lui le glorie sono.

Con tuoi soauì carmi

Quale Anzion per inalzar colossi
 Traggi teco rimossi

Da la gran Baro i più superbi marmi:
 E dal' Inde maremme

Chiama ogni gioia; e' l' suo Diadema ingemme.

Dolce il tuo suono impetra

Thersicote, oue men s'oda soauè

Di quel, ch' in Ciel pur haue,
 Con sferico girar, sferica Cetra;

C

Ch'ei

Ch'ei ben degno è di hauere
Celesti canti e suonatrici sfere.

Al suon de le tue corde,
De le piante ne' chori gli augelletti
Musici garruletti,
Scioglion da' gozzi il lor cantar concorde:
E'l lor canto risona
E degno CARLO di real corona.

Al suon de la sua Lira
Ecco, Erato, da questi ondosi flutti
Sorgono i pesci tutti:
Mira ch'ogn'uno boccheggiando aspira
Teco à cantar, e dire
O' CARLO, ò caro, ò giusto, ò santo Sire.

Al tuo suono in quei prati
Non men ch'al suon di sibillanti aurette
Ecco i fior fra l'herbette
Gli azuri, i bianchi, i persi, i violati
Menar danze amoroze
Con gigli gigli, e pur con rose rose.

Tu, che di Heroi l'Imprese
Calliope canti, qual in petto chiude
Heroica virtude
Il gran MADRVZZO, e qual d'amor accese
Fiamma ne' suoi vassalli

Canta

17
Canta fra questi monti, e in queste valli,
Teco la Fama haurai
Lieta al suon, preste al vol, rapida ai vanni,
E sin che in giro gli anni
Seco à volo n' andran, non lafa mai
Sarà per C A R L O : e intanto
Temprà concorde il suono al tuo gran canto.
Se à noi benigna, ò rio

De gli Astri sia l'aspetto, Urania bella
Sai predir: qual procella
Minacci il Turbo: ò qual Ecclisse il Dio
Di Delo, dirci hai cura,
Di Carlo ancora i sommi vanti augura.

Prence sì saggio, e puro,
C'hà d' Angel più che d' huom mortal l'aspetto,
Che per Trento sia eletto
Cherubino campion, sia il suo auguro.
Che un Carlo Diuo ei sia,
Canta Urania, predici; e così sia.

Soura due Poli eletti
Pollinnia, tua eloquenza hoggi s'aggiri,
Sù quei Carli, che ammiri,
Grati al Ciel, cari al suol, à Dio dilette.
O' veri magni Carli
Non merta loda, chi non sà lodarli.

Se de' Pittor parlanti
 Il loquace pennel, Pollimnia, reggi,
 Ne' più sublimi seggi
 Del Vatican con aurei Scettri, e manti
 Co' i più fini colori
 Si effigino per te saggi Oratori.

Così scorte ai Poeti
 E del gran Zio, e del Nipote i meriti
 Cantaro in bei concerti
 Di Giove le gran figlie: o à così lieti
 Accenti in ogni speco
 Canora ancor ne risonaua l'Eco.

Qui di VITTORIO il Conte
 Bramauan rammentare i fatti illustri
 Et à venturi Lustru
 Le Imprese presagir, e render conte
 Le glorio, che in lui spera
 Con la Germana ancor l'Aquila Ibera.

Di trofei copia quanta
 Per suoi guerrier sudor, pullular deggia
 Questa, c'hor porporeggia
 Ne gli ostri de' MADRVZZI altiera pianta,
 Sin nel Eoo confine
 Disiauan predir saggie Indouine.
 E di Francesco, a cui

PARTICELLA può dirsi ogni gran parte
 Di quel ben, che comparte
 Prodigio il Fato à gli alti meriti sui,
 Che volean dir? chiamarlo
 Acate fido, ò pur Alcide à Carlo.

E men volean celare

Come con penne, e con purgati inchiostri,
 Vergando i fogli, ei mostri
 Vago stil, dora vena, e note rare:
 Ma languidette, e stanche
 Furo, per lungo canto, al cantar manche.

De le musiche suore

I carmi uditi, e gli alti Elogi intesi
 I loro amanti **ACCESI**

Per man condotte, e più per man d' Amore
 Con pomposo corteggio
 Le accöpnar doue hor Apollo hà'l seggio.

Là doue de' Licei

Prischi germoglia la Virtù: là doue
 Soggiorna un nouo Gioue
 D' Accademico Ciel frà saggi Dei
 Che de' cor con le prede
 Ad Alessandro **ALESSANDRIN** nõ cede.

Quinci à pena partite

Le lasse Muse, di tal Reggia degne,

Ecco

Ecco frà sciolte insegne
 E frà glangor guerrieri insieme unico
 Gran squadre à queste arene
 E frà lor CARLO maestoso viene.

Gli precedon captiue
 La Discordia, e la Frode. Le Virtudi
 Co i lor più dotti studi
 Le corteggiano. Alato hà l'alm Diue
 Figlie del gran Lenò,
 E Trento à lui fassi un nouel Tarpèò.

Eccolo in atto regia
 Di sì forte destrier premere il dorso
 Che à Cillaro nel corso
 Fà di velocità, dubbioso il pregio.
 Mira con qual humile
 Maestade ei sen vien' al Zio simile.

Ogni core rapisce
 Dolcemente, se parla: arde col sguardo:
 Ogni suo cenno è un dardo,
 E'l dardeggiato per amor languisce.
 O' che passi, ò che gesti
 Leggiadri quelli, e maestosi questi.

Quelle Chiaui di ferro
 (Non siano d'or?) che frà si liete strida
 Impugna, hor che si grida

E Pren-

E Prencipe, e Pastor (s'io pur non erro)
Come à Domino si danno
E tal de' cor più che di Trento il fanno .

O' quanto nel suo Impèro
Equilibrante haurà d' Astrea la Libra
Quello sguardo, che vibra
Sotto palpebre di pietà scvero .
Ben promette di certo
Gran pena al fallo, e ricco premio al merito .

Di Cadmo i serpentini
Denti sueller vedransi dal suo giusto
Giuditio: e benche onusto
Da graue pondo, non sia mai che chini,
Che per sauer profondo
Peso leggero à lui farassi il Mondo .

Più che l'Esperie poma
Sotto il destro Dragon, viurà sicura
Sotto sua nobil cura
La Greggia data dal Pastor di Roma:
Nò vedrassi mai stanco
Nel riportar la pecorella al branco .

Dala vigna, il cui torchio
Son due crociati legni, almo custode
Ogni volpina frode
Volgerà in fuga, spanderà qual torchio,

O qual

O qual accesa lampa
 Sù candeglier di sè d'amor la vampa.
 De l'Idra i capi horrendi
 C'heretical velen ruttano, e mozzì
 Nascon più fieri, e sozzì
 Con forti dardi, e con viuaci incendi
 O' fugarà sconfitti,
 O' incenderà (Hercol nouel) trafitti.

Samaritan cortese

Con l'oglio di pietà, d'amor col viuio
 L'infranto Peregrino
 Da' Ladri Stigi à risanar discese;
 Come à cauarlo venne
 Chi piaghe per sanar piaghe sostenne.

S'anima al lito esposta

Di questo Egèo mondan sia con periglio
 Di Satanico artiglio
 (Ne morbi auuinta, e d'ogni ben disciolta)
 Franto quel, rotto il laccio
 Sacro Perseo la toglierà d'impaccio.

Vanne pur dunque sopra

Ogni Cittade altier, Trento, ch'in breue
 Certo succeder deue
 Al lampo del presagio il tuon del opra
 Al picciol riuo il fiume

Al'ombra

A l'ombra del desir d'effetto il lume.

Felice altri ti chiamo,

Per vaghi poggi, ò per pendici amene,

Per canore Sirene,

Per gran Baroni, e per pompose Dame;

Che qual Sol di gran Luce

CARLO à suoi Lumi un maggior Lume adduce.

Son ben suoi pregi rari

I rivi, i fonti, i laghi, i monti, i colli

Vaga in sito ti estolli:

Ma mentre al tuo l'Angel MADRUZZO al pari

Ne lo scudo congiungi,

A suoi gran fasti i tuoi gran fasti aggiungi.

Vanne mia Canzonetta

Alta Maestà di CARLO, e mille

Baci al piè figgi, e dille

Qual messaggiera del mio cor eletta,

Che s'io invito ogni Musa,

Et troppo ardito hò'l canto, Amor mi scusa.

D

DEL



DEL DOTTOR
GIOSEFFO ROVERETI.
DETTO L'INSPIRATO.



T Peregrin che'l precipitio ascoso
 Nulla d'aspro camin pauenti ò temi
 Ed'à monti superbi il dorso premi
 Per veder de l'Italia il sen famoso.
 Gionto, che qui sarai sia 'l tuo riposo
 Sù questi di Vertù seggi supremi
 Che se mai per stupor ti scuoti, e fremi
 Trarai quinci stupor marauiglioso.
 Città vedrai, che ben mill'altre eccede
 D'alta Pietade, e d'alti Tempj ancora
 Oue si stabilì la Prisca Fede.
 Mi se cosa veder brami, ch'ogn' hora
 Pago ti renda oue chi **P**RENCE hor siede
 Girale luci e'l gran **M**A **D**RVTIO adora.



DEL

27

DI MARC' ANTONIO
DOTTOR BERTELLI,
DETTO L'INCENERITO.

DEGHI DEGHI
DEGHI DEGHI

BEN Chiaro à par del Sole, e fiammeggiante
CARLO, il gran Zio, i Rbeti suoi reggea
Con TRIDENTATO Scettro, e sostenea
Quasi di mille glorie un Ciel stellante;
Quand' ecco a' l nome, e à l'opre, Illustri, e Sante,
Nel gran Nipote Emulatrice Idea
Scorgendo, il Scettro à lui cesse d' Astrea,
Et al gran peso il fè nouello Atlante:
Sublime il grado fù, ma' l merto vostro
Poco faria, SIGNOR, il Mondo intero,
Non che la Mitra, la Corona, e l' Ostro.
Mà, che? Voi, di Clemenza Esempio vero,
Stim' à raggion, felice il secol nostro,
Degno hoggimai d'ogni più degno Impero.



D 2

DEL

Del medesimo. M. D.



SE l'Attico Guerriero, inuitto, e forte,
 Trà le fallaci vie d'un Laberinto,
 A terra stese il Minotauro estinto,
 E d'altre imprese Superò la sorte;
 Sacro Campion, così Voi l'empie, e torte
 Vie de l'Inuidia homai hauete vinto;
 Così anzi Voi, d'immortal gloria cinto,
 Trionfate del Tempo, e de la Morte:
 Quindi è, ch'il Mondo spera homai d'intorno
 Tosto veder il vostro Sacro stelo
 Porporeggiar di belle Rose adorno:
 Quindi è, gran CARLO, a'l vostro santo Zelo,
 Che sia la chiaue Consegnata, un giorno,
 Che può chiuder l'Inferno, e aprir il Cielo.



Del



Del medesimo.



QVAL' hora , d' Oriente il bel soggiorno
 Lasciando , esce (il matin) la bell' Aurora,
 Pria verdeggiar , poi rosseggiar ancora
 Vediamo il Cielo , e in fin dipinto il giorno.

Di luce indi su'l carro , il Sole adorno ,
 Da mille lumi Corteggiato , fuora
 Appare , e in guisa trionfante , indora
 Col suo lucido volto il tutto intorno .

Così , gran CARLO , Voi ne l' Oriente
 De gli Anni vostri , di virtù nel Cielo
 Foste un' Aurora , e poi un Sol nascente .

Più vicino al merigio , al vostro velo
 Già porporeggia , e Voi , qual Sole ardente
 Già Emulate di luce il Dio di Delo .

Del

Del



Del medesimo.



LE gemme al Gango, ò i verdi allori à l'Hebro,
 Nè al Tago inuidio le sue belle Arene,
 Nè à l'Arno i bianchi Cigni, ò le Sirene
 Dolci a'l Sebeto, ò le grandezze a'l Tebro;

Ecco più non produr Salce, ò Ginebro,
 Mà Lauri, e Palme, le mie piagge amene,
 Vostr'Emolo e'l mio Trento, ò Roma, ò Athene,
 Di gioia, Adige disse, e colmo, & Ebro:

Tua mercede, SIGNOR, ch'è uguale à i Regi,
 Co'l Regio Cor, fai sì, ch'il Moro adusto,
 E'l freddo Scita, ammiri i tuoi gran pregi:

Gran CARLO, tua mercè, che Pio, e Giusto,
 Fai già schermo à le Muse, e che si pregi
 Trento d'hauere hoggi un Nouello Augusto.



Del medesimo.



FIERI Ciclopi, Voi, da Voi si cessi
Di fabricar homai fulmini, e strali,
Placato è Giove in Cielo; e à noi Mortali
Un'altro Giove han dato i Cieli stessi.

Quegli Benigno si crudeli, ò spessi,
Già più non vibra i colpi suoi fatali;
Sà Questi ancor, con influenze uguali
Di gran Clemenza solleuar gli oppressi:

Quegli là sù i regolati errori
Regge de lumi; e Questi regge in Terra
Trento non sol, ma è Regnator de' Cori:

Giove risplende in Ciel; C A R L O diserra
Dal Regio Volto mille suoi splendori;
E celeste Virtù rinchiude, e serra.





Del medesimo .



QUEL Smeraldo, SIGNOR, ch' al biondo crine
Vi lampeggia, di speme e foglia, ò fiore,
Da cui daranno al vostro gran valore
Il degno frutto l'opere Diuine;

D'ostri porporeggiar la chioma al fine
Vedremui pur, e insolito splendore
Fiammeggiarui d'intorno, e tanto honore
Non sia perciò de' vostri Honori il fine;

Che fatto Pastor Sommo, e à l'Indo, e al Mauro
Dilatato l'ouil, per Voi già parmi
Di riueder a'l Mondo il secol d'oro:

Così, mentre, che Trento, e Roma i marmi
Và preparando à ciò, d'ACCESO CHORO
Lo stil seguendo, anch'io preparo i Carmi.



Del



Del medesimo.

SCENA
DELLA
PRIMA

COLA' del Mondo ne l'età primiera
Già d'Huomo ardito il Temerario ingegno
Osò d'human sentier passar il segno,
E del Sol tuor' il foco à l'alta sfera;

Mà in pena à'l fallo, in tenebrosa, e nera
Prigion à lui, la giù, nel Stigio Regno,
Fù aperto, e dato in cibo, il Cor indegno
De gli altri Augelli à la Reina altera;

Così auerrà à ogni proteruo Core
SIGNOR, che per Inuidia, ò per astio,
Tenti scemar il vostro gran splendore;

Ch'ogni Core infedel (come felice
Voi sete, e sete in vn'è Giusto, e Pio)
Fia de l'Aquila vostra esca infelice.

E

Del



Del medesimo.

SEAG:SEAG
SEAG:SEAG

TACCIA gli antichi Heroi l'età vetusta,
 Che co'l proprio valor uscìr di Lethe,
 Che, gran CARLO, di lor non meno hauete
 Fort' alma, e saggia, e temperata, e giusta;

Ond'è, ch' à vostri Pregi è troppo angusta
 La Rhetia homai, che Voi, Signor, reggete,
 Mà quasi vn nuouo Sol chiaro splendete
 Dal Mar gelato à l'Ethiopia adusta;

Viuo Sol di Clemenza, i cui bei rai
 Hor, che v'alzate à più sublime parte,
 Sono del Sol più luminosi assai;

Gradite, se fregiar almeno in parte
 Co' splendor vostri temerario osai
 Le mie neglette, e tenebrose Carte.

Del

3)

Del medesimo.

ALLA CITTA DI TRENTO.



ECCO lucente il Sole, ecco sereno
Il cielo, e chiaro, oltre l'usato il giorno;
O' TRENTO, n'apparisce, e splende intorno
L'ACCESA fiamma, che tu porti in seno;

Ricchiamato di fiori ecco il terreno,
Ch'ai trapunti del Ciel fà invidia, e scorno;
D'Oliui, ecco e di Palme, e Lauri adorno
Gioir l'Adige tuo dal letto ameno;

Ab sì, gioisci pur, Città felice,
Che n'hai raggion, poiche de sacri Heroi
Hoggi in te si rinoua la Fenice:

Fenice di Bontà, che spiega l'ale
Alte sì, ch'è suoi pregi, à mertì suoi
Lode non sia giamai in terra vguale.

Del medesimo.

All' Illustrifs. & Excellentifs. Signor
IL SIG. D. VITTORIO
M A D R V Z Z I,
Conte di Chialant, Auio, Brétonico, Sig. di Pergine, &c.
e Colonello della Maestà Catolica.

PER i campi sen v' à d'aria serena
Aquila giuvinetta alzando i vanni;
Così VITTORIO, ancor ne suoi prim'anni,
Là gionge, ù gionge l'altrui mente à pena.
Già s' à de' pregi suoi, ond' è ripiena
La terra homai (tesend' illustri inganni
Al Tempo, & à la Morte eterni danni)
Il Mondo Spettator, Teatro, e Scena:
I sparsi figli di Pandora opprime
Il gran VITTORIO, (già terror del Trace)
Alzandosi di gloria à l'erte cime.
Generoso Guerrier, per Voi, al fine,
Cinti d'Oliuo Noi godrem la pace,
E le VITTORIE Voi coi Lauri al crine.

Del

Del medesimo.

All' Illustriss. & Excellentiss. Signora

LA SIG. D. ERSILIA

NATA MARCHESA D'ADDA,

Conforte di S. E. Illustrissima.

SCANDALOSO

ECCO d'un Volto nel celeste giro,
 Ecco d'ERSILIA nel diuin sembiante,
 Che le sparse bellezze tutte quante
 Dela terra, e del Ciel accolte io miro;
 Ecco quella, in cui pur al fin s'uniro
 Con esterna beltà Ciprigna Amante,
 E nel Cor Delia con le voglie Sante,
 Degna, ch'altri l'inchine, ou' to l'ammiro;
 Questa, di cui non vide il Mondo uguali
 Pregi à suoi pregi mai alti, e diuini
 Meco amate, e ammirate egiu mortali:
 Ch'amarla non si può, che non s'honori,
 Ne honorarla si può, che non s'inchini,
 Ne inchinarla si può, che non s'adori.

Del



Del inedefimo.

Al molt' Illustre
SIG. FRANCESCO
 PARTICELLA.



SE il ferro stringi, ò con la penna scriui,
 Vgualmente FRANCESCO, e saggio, e forte,
 Puoi vguualmente al Tempo, & à la Morte
 Sottrarti, e lor far di lor forze priui;
 Perciò non fia stupor, se qual trà i Diui,
 Cillenio è caro à la celeste Corte,
 Tù, à lui pari qua giù, con vguale sorte,
 Dal Signor Nostro ben' amato viui:
 Ne stupor fia, mentre con doppio vanto
 Tù l' Alme annodi, & incateni i cori,
 Zoroastre d' Amor, con dolce incanto,
 Che, formontando à i meritati Honori
 Mercè del tuo valor te'n vada, e intanto
 Di doppio Lauro à te la chioma infiori.

Del

Del medesimo.
 AL SIG. BERNARDIN
 BONPORTO,
 Tra gli Academici ACCESI
 L'AGGIRATO.

Per l'Oratione da lui recitata in detta Promotione.

LUCIDO CARRO, hor tù per l'orizzonte
 AGGIRI intorno, e conducendo vai
 Vn chiaro SOL di luminosi rai,
 Quasi di nostra età nuouo Fetonte;
 Forte man, Saggio cor, e voglie p'onte
 Sò, c'hai BONPORTO, e ver, mà pur tù sai,
 Ch'egli senti' abbagliato acerbi guai
 Ne le cadute sue famose, e conte:
 Et io t'arresto? ah nò, col stil facondo
 Loda pur questo Sol di glorie adorno,
 Che degno è ben del tuo valore il pondo:
 E quest' ardir tuo generoso intorno
 S'annerà nel Theatro ogi' or del Mondo,
 Et oue nasce, & oue muore il giorno.

Amira



D I D. G I O V A N
S A S S I,
DETTO L'ASPIRANTE.

DELLA

DEL MADRIZZO Pastor la pura luce,
In cui del Ceppo altier gl' Illustri fregi
Raccolto hà il Cielo, egli Honor de Regi,
Spiegar (marzo e' l' stil) desio m' induce:
Mà, se l'ardir non hà il Valor per Duce,
Come potrò narrar suoi meriti, e pregi,
S'ei qual purpureo Sol, co' raggi egregi,
Trà li sacratì Heroi splende, e riluce.
Taccia dunque mia Musa, e solo ammirare
L'alto suo ingegno, il Merto, il dir soave,
Atto à stancar Apollo, e' l' Trace Orfeo.
E Humil s'inchini à Maestà sì graue
Di sì gran Prence, e degno Semideo,
E ne Canti il Silentio i miei desiri.

DELLA

F Del



Del medesimo.

DETTO

RIMENI il secol d'oro
 GRAN CARLO, mentre con novelli honori

Hoggi la Terra infiori;

O' Secolo Beato,

In cui à noi è dato,

Trà sì chiari splendori,

Mirar sì chiaro il Sol de nostri Cori,

Anzi felici noi

Quando Capo sarai de Sacri Heroi.



Eiusdem

Eiusdem.

E L O G I U M
I N

Tridentinae Gentis

Patrem ac Principem

KAROLVM MADRVTVM

Optimum diuinum pientissimum

Post tres maiores suos purpuratos

Quartò purpuraturum

Aegros ringentes pauidos

Magna subleuantem liberalitate

Maiori adiuuantem pietate

Maxima regentem iustitia

Populi voces

Nobilium animi

Ciuum Corda

Iure ac merito

Acclamant

Io viuē KAROLE Pater

o regna MADRVTI Princeps

Congratulatio in Augustissimam,
 & fœlicissimam
 ILLVSTRIS. ET REVERENDISS.
 D. D. CAROLI EMANVELIS
 M A D R V T I I

Episcopi Principisquè Tridentini
 Inaugurationem
 Doct. Augustini Campi, inter ACCENSOS Filologi-

MIRARIS si plus solito nunc lucis Apolo
 Diffundat terris, ingeminetquè diem?
 Desine mirari, nam lumen quodquè coruscat
 Robore maiori, luce micante noua.
CAROLVS EMANVEL fulgens ex Alpibus altis,
 Phœbeis oculis gaudia tanta tulit.
 Æmulus illius; duo sunt splendentia summè
 Cynthius axe poli, **CAROLVS** axe soli!
 O fœlix, & fausta dies, dignissima plausu
 Una cum Cælum, terraque luce micet.
CAROLVS en letus vehitur, præclarus in ostro,
 En Cirræus adest clarus in orbe quoque.

Currite

Currite nunc Musæ, & modulantes ferte camænas,
 Quæ valeant tantum condecorare virum.
 Quæ vos cura tenet? cur non properanter adestis?
 Quis sine doctiloquis talia dona feret?
 Vos cum Grinæo versari sæpe soletis,
 En terris nostris emicat ille modo.
 Respicere in tantum fulgorem forte timetis?
 Est nunc lux terræ clarior Arce poli?
 Ergo quid incipiam à vobis nunc ipse relictus?
 Vobiscum sileam? Carmina nulla sequar?
 Inclytus Antistes grandi est celebrandus honore,
 At tamen inuitum Musa reliquit opus.
 Quis doctis Musis desertus munere digno
 Tentare auderet condecorare virum?
 Pro meritis tantis nostra est facundia nulla,
 Et trepidat laudis soluere vela sua.
 En taceo; cum sint tenues in carmine vires
 Cum nec Musarum spiritus afflet opem.

884228738
 887388422

Aliud

Aliud Eiusdem.

HANC mecum celebrate diē, hanc perpēdite lucem
 Letam, quæ verè mihi est signanda lapillo,
 Unà etenim veniunt, & una sede morantur
 Nobilitas generis, virtusquè heroica mentis
 (Namq; bonos sicut fructus bona concipit arbor,
 Egregia sobolem, sit dant de stirpe parentes
 Pulchraq; sætentem nescit rosa gignere squillam,
 Necserta agnoscit producere squilla rosarum)
 His est insignis coniuncta scientia rerum,
 Imperijq; decus quoniam caput Infula cingit
 Aurea perspicuis multis ornata lapillis
 Connubio stabili sibi namq; Ecclesia nubit,
 Quæ multis rutilat donis, & dote Tridenti.
 Fido (nec fallor) spectare in fronte Cammaurum
 (Si mundus factis sibi præmia digna rependat.)
 Cum magnus maior, mereatur Maximus esse
 Nec procul à meritis Virtus consistere possit
 Interea Præsul nunc fidus ouilia spectat
 Consilio, & vitæ grandi integritate fideque.

Ammi-

Ammira l'Altezza della Nascita, e molto più
l'eminenza delle sue Vertù.

Di Spirito Tifio, trà gli Academici ACCESI
il NOTTURNO.

SCANDITE

SOVRA l'ale del Tempio in alza il volo
Chi per gloria de suoi resta immortale :
Ma tu che solo à te se' fatto eguale
Spiega i trofei da l'uno à l'altro Polo .
De gl' Ani Emulator' unico, e solo,
Qui per alte Vertù fatto riuale
De la fama tua stessa ; in te più vale
I propri meriti, che l'antico suolo .
E' ben famoso, e di gran Ceppo il sangue,
Che trabesti Signor, ma è nulla, come
Si fonda sol ne prischi, al Mondo languo .
Già ch' al natio terren hai genti dome
Col seno, e la ragion più che co'l sangue,
Godi nel popol tuo sparger il nome .

Del medesimo .

La Città di Trento dolente per la partita
dell' Illustriss. & Reuerendiss.

SIG. CARLO MADRIZZO
CARDINALE, &c.

E Hi pur partisti ò CARLO? ah! che smarrita
Vedo la gioia mia, ond'io pensando
Viurò in lagrime, e pianti, ogn'hor pensando
Al viuer mio, ch'è fier martir m' inuita.

Nel tuo partir viddi ben io sbandita
La Tramontana mia, ond'io vò errando
Trà foschi horrori; e quasi posta in bando
Nel tuo Preggio, e Valor, Impero, e Vita.

Hor CARLO che farò? che mi consigli?

(Combattuto Nocchier frà l'Alge e scogli)

Il bel chiaror del Ciel haurò consorte?

Opportuno rimedio à miei perigli

Porgimi, Inuitto Heroe, e tu m'accogli

Entro'l tuo seno à miglior Fato, e sorte.

Hora

Del medesimo.

Hora consolata dall' istesso per il Principato
dell' Illustris. & Reuerendis.

SIG. CARLO MADRIZZO
VESC. PRINCIPE.



HAVER l'Alma nel seno ogn'hor smarrita;
 Viuer senza morir sempre penando;
 Gir mai sempre dogliosa ripensando
 A l'opre del tuo cor, ch' al duol t' inuita.
 Mercè del nuouo CARLO hoggi sbandita
 Vedrai la sorte disarmata, errando
 Fugir gli sdegni homai del proprio bando
 Dal grand' Heroe, ch' à te dà Pace, e Vita.
 Drizza verso del Ciel gli tuoi consigli;
 Fuggi' l' nemico sen' de duri scogli,
 Se vuoi del suo splendor esser Consorte.
 Nò sfogaran ver te gli tuoi perigli:
 Ma dal tuo duol questo consiglio accogli,
 Che CARLO sia' l' tuo Honor, sia la tua sorte.

G

Del

Del medesimo .

L'Adige guardingo della solenne pompa del
Principato di Monsig. Illustriss.

& Reuerendissimo

CARLO MADRIZZO.

REAGRETS
REAGRETS

CARLO da questi monti ad altro lido
A d'onta di fier' Eolo, à nuoua impresa
Ratto ne scorro; e più non porgo offesa,
Lai, ò martir, ch' al commun bene arrido.
O mai nel seno mio più non annido
Miseria, ò pianto; ne più di contesa
A pportator sou'io, che sempre illesa
Dirassi la mia gloria, e dolce il Nido.
Risplende il Cielo, e splende la tua stella
Uer' me ò MADRIZZO, e nel mio vago seno
Concorrono le Gracie, e gioie in schiera.
Come infassito flutto il corso affreno
I naffio anc'io tall'hor l'ACCESA SFERA
Q maggio al gran valor di tua facella.

Del



Del medesimo.

Applauso della Città di Trento
Per il Principato di Monsig. Illustrissimo,
& Reuerendissimo

CARLO MADRVZZO.



E D' ecco pur ch' il sole
A questi ameni Monti homai ritorna,
E co' suoi chiari rai
L' atra mia Notte aggiorna,
E mi ritoglie à tenebrofi guai,
Al crudo mio languire
Raserenato e' l Cielo;
Ne veggio più apparire
Del pianto, e del mio duol l' horrido Velo;
Perche MADRVZZO mio nel tuo bel Volto
Veggio del Ciel ogni Tesor accolto.





Del medesimo;

Conoscendo l'Academico la bassezza del suo
 ingegno termina il rocco canto
 con l'offerirli il core .

PICCIOLO don di mal composti Carmi

A tuoi meriti, Signor, e poco eguale:

Però là oue non sale

A spiegar de tuoi rai le gemme è l'ostro

Humile dono, & opera d'inchiostro;

Salgane à farlo degno

Il mio deuoto cor, che gli dò in pegno.



Del



Del medesimo.

S ne' Campi del Ciel Notte ti stendi,
 E'n l'uno, e l'altro Polo

D'iterati splendori illustri il volo:

Gira pure i tuoi giri

Fatta pomposa sì, ch'ogn' un t'ammiri

Arder frà cento lumi,

Ne'l tuo fosco rischiari, ò ti consumi.

Ma se desio di luce unquà ti prese,

Esci fuor del Notturmo oscuro velo;

Vedrai, che nouo splende un Dio di Delo.





Aliud Eiusdem.

^{.155.} CAROLVS ^{.101.} PRINCEPS

^{.106.} EPISCOPVS ^{.507.} TRIDENTINVS

^{.201.} ACCENSIS ^{.1.} ORIENS ^{.22.} HIPERION

^{.1.} in ^{.5.} VRBE

^{.550.} Splendet in Orbe

1630



Alia

Aliud



Aliud Eiusdem.

ORACVLVM NVMENICVM

De Principatu, & Episcopatu Tridentino.

Illustriſſimum	192	23	&
&	23	94	Principem
Reuerendiſſimum	175	59	acclamabit
Dominum	79	78	communi
Dominum	79	95	applauſu
CAROLVM	73	38	Anno
MADRVCCIVM	96	1	A
Vrbs	54	68	partu
TRIDENTINA	104	32	Beate
in	21	98	Virginis
Episcopum	105	43	MARIE.

1630.



Eiusdem

Eiusdem



Eiusdem .

Ad eundem Illustris. & Reuerendis. D.
CAROLVM MADRVTIVM
 P A R O M O E O N .

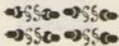


Certatim **CAROLVM** Cantemus Carmine Claro,
 Conciues Cuncti, Calicolumq; Chori.

*Castalides, CAROLVM Cantu Celebrate Canoro
 Calliope Castum Concine Celsa Chely.*

*Cunctorum CAROLVM Celebrem Contendite Coram,
 Carmina Cantantes, Cecropides Cithara-*

*Cecropio, Clio, Cynthi, Cantate Cothurno
 Carminibus Cuncti, Castalidumq; Chori.*



Eiusdem

Eiusdem

Eiusdem.

Salve oriens Titan CAROLI PRINCEPS.

Lucidum Poli, soli q; decus.

Sevenatur per te Cælum, sedatur salum. Beatur solum.

Viue Vige eternum Urbi, & Orbi ut viuamus.

Nec unquam Hesperijs undis caput recondas.

Q V I S?

Nil maius vident Orbes. Nil maius habet Orbis.

O ter feliciss. ACCENSORVM Cælum

CAROLO MADRVCCIO sole illustratum.

Q V I

Verus Virtutum Altor Ducitur Seuerus Vitoriu' vltor

Oïum sciētiarū Lumē sac. eloquētie Flumen.

Genius Ingentorum Dicitur Ingenium Ingenuorum.

Vna hui' Urbis Phœnix Vnus hui' Orbis Phœb'

C V I V S

Fama Præconis vicem gerens

Pennis expansis totum peruolat Orbem.

C V I

Obstetricarunt Musæ. Humanitatis lac Charites

H

Mera



Mera mella, lactea Verba prebuere.

Q V E M

*Natura merum portentum. Dei Verum ostentum
Cæli prodigium admirandū. ACCENSOR caterua
Patronum implorat. Tutantum tuctur.*

*Sapiētia oraculū suspicit. Doct. * Mōstrū miratur.*

A D Q V E M

*Attolunt omnes digitum conclamantes
Euax io Vivat Princeps.*

Q V O

Viunte Vigente

*Vera Virtus, Prisci Mores, Antiqua Pietas
Viunt Vigent*

Fælicifs.

A Q V O

*Musarum Coripheum
Augustifs. ACCENSORUM subsellium
Augustatur.*

DEAR DEAR
DEAR DEAR

ODE

O D E.

DISSONOS *urge calamos Thalia ;*
Et Chelym pulsa digitis sonoram ,
Ac Viri nomen pietate magnum
Effert ad Astra .

Te Polis equat rutulis TRIDENTVM
Laude , quod magnum Decus es tuorum ,
Et iubar diues radijs , in omni
Parte coruscans .

Cedat hic magni grauitas Catonis :
Cedat & docti decus hic Platonis ;
Nec tibi compar numa sit vetustas
CAROLE PRINCEPS .

Vincit ut blandus radijs bicornem
Cynthius Phæbon pariterq; stellas
Non secus cunctos superas auita
Mitra refulgens .

Sydus ò faustum radijs secundis ,
Quod tibi luxit , placidam reuexit
Phæbus hanc lucem , capias ut æque
Sceptra TRIDLNTI .



*Dum Polus stabit, tua non peribit
 Laus, & aduersis superere recurrent
 Motibus sphaerae, tua quando Virtus
 Desinet esse.*

*Longa consumit lapidem Vetusitas;
 Nulla MADRVTI minuet triumphos
 Sed tuas laudes canet omnis aetas
 Sexus, & omnis.*

*Quo feror? lingua mihi si darentur
 Mille, vel plures nequeam referre
 Candidos mores, animumq; tanto
 Principe dignum.*



CAROLO MADRUVCCIO
EPISC. PRINC. TRID.



*Aureo eloquentiæ Flumini. Rutilo Virtutis lumini
Sacro sapientiæ Numini. Indefesso Religionis columini.
Facunditate, integritate, fecunditate, probitate
Laudando. Admirando. suspiciendo. colendo.
Ingenio præstanti sensus, valido robore mentes
allicienti. fulcianti.*

*Coruscanti lumine Animos. Amore prænitenti Pectora
illustranti. exhilaranti.*

*Moribus, Consilijs, Dictis, Factis
Ornatiss. Præstantiss. Disertiss. Inuictiss.
Studiofor Mæcenate. Litteratorum Patri.
ACCENSOR, Patrono.*

*Ecclesiæ TRIDENT. ornamento.
URBI Coronamento.
Cuius in Animo Pietas. in moribus suauitas,
in Vultu claritas, in ore Comitatus,*

Cha-

*Charites Musa omnia ex Parnasio penu ornamenta
Suppeditare .*

*[Cui Religio decorem, sapientia splendorem,
Modestia maiestatem, Maiestas obsequium,]*

*Facinora supra vires perpetrata,
Superis fauentibus, Inferis fouentibus,
Orbe Uniuerso applaudente*

Peperere .

ACCENSORVM CHOHORS

Donariū hoc leuidē se licet, grati tñ animi pign. et obseq.

Immortali tuo Nomini deuota

Aeternum

Donat.



Eiusdem

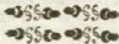
Eiusdem.
 ILLVSTRISS. & REVERENDISS.
 D. D. CAROLI MADRVCCII
 Episc. Princ. Trid.

Nomen, ac Virtutes aeternae
 ELEGIA.

REACTIVVS

SPLENDIDVS en CAROLVS splendet, floretq; per Orbem;
 Gloria magna soli, maxima cura Poli.
 Surgite, concines peregriniq; Viris, & Orbis,
 His CAROLI nomen concelebrate notis.
 Te Caelum, Te Terra colat, meritissime Princeps;
 TRIDENTINA suus Urbs tibi spargat opes.
 Cuius vbique micat sapientia, fusa per Orbem;
 Ac veluti sparsa largior imbre tumet.
 Armatos vtero non tot resonabat Epei
 Machina, virtutes quot tibi mente sedent.
 Non secus ac Titan cunctis supereminet astris;
 Sic Mundi cunctis crederis esse iubar.
 Tabula consumit ferrum, silicemq; vetustas;
 Nomen, & occasum nescit habere tuum.
 Post feretrum nullos Latij Rex sensit honores,
 Et Turnum, & Nomen sustulit vna dies.
 At Tibi post cineres nemo certavit honore;
 Dum fluit hic ATHESIS fama superstes erit.

Cum tua cessabit succedere gloria Cælo,
 Conuersus retrò sol quoque curret equis .
 Te manet ergo decus , quod lux non opprimet atra :
 Gloria vera (lues, Urbis, & Orbis honos .
 Principe Te , pressam fidem rediisse fatentur ;
 Quot Mare Pisces , tot præmia laudis habes .
 Quo feror ? insueto quò mens me corripit astus ,
 Tollere , qui summum conor ad astra Virum ?
 Nescit tam graubus rebus se nostra Thalia
 Subdere ; ni tanto pondere cæpta leuis .
 Nec te Pieria celeberrima Numina rnpis ,
 Sint ter terna licèt , condecorare queunt :
 Atq; trabas Pyllos superis afflantibus annos ,
 Casurum nullo tempore nomen habens .



Eiusdem



Eiusdem .

Tempus fœlix faustum
Aeuernitati consecrandum .

CAROLVS MADRVCIVS

EPISC. PRINC. TRID.



*Solus sine Aemulo clarus . dinini amoris ignem vndique spirans .
Christiana militia Actules . Religionis orthodoxæ Armatæ arrium .
Christi Hostes , Dolorosa Hasta , Villoso , illos frangens , fugans .*

Pietatis Ara .

Facie licet pallens , mentis tamen acie pollens .

Mortalium mentes Amore more ore re hamans .

Dolorum Sal , Regnum Sol ,

TRIDENTINORVM salus .

Iustitia lanx , Temperantia lex , Prudentiæ lux .

Cœlestem facem , Diuinam fascem habet .

Ad maximorum arduum apicem Herculeæ incedens semita

Tandem Episcopatus insula , Principatus scepro condecoratus

Stellis nouum sydus inseritur .

Et nunquam tantum Lumen , ut alios luce decoret

Mœrenti Nos , ac squalenti Nocte obruat .

Vuluerus Populus Tridentinus Triumphum possim

Fœlicissimum acclamat .

I

Mani-

hmlA

Eiusdem



*Manibus dat lilia plenis, purpureos spargit flores.
Suspicit admirabund. Admiratur venerabund.*

Fatale donum considerans

Agminatim aduolat, Accernatim aglomeratur

In caelesti Capitolio

Honorum fasces, Virtutum faces

ACCENSORVM ACADEM.

*Vt vireat fama perpetuum, Vigeat honor aeternum
Letabunda precatur, Exultabunda angurat ur.*



Aliud

Aliud Eiusdem.

Age Tuba Bucinatrix.

Phosphorus præluens exoritur, Atræ Visionum Non recedit.

Clara Virtutum lux exurgit.

Solve lucida Phœva. Aut clavis Titan.

Adcò Nostram in ætheris corda hœmas

Et exclamare cogamur

O

CAROLVM MADRVCIVM

Ad bonam publicam natum, diuin. opib. ditatum.

Omnium salutis designatum.

Scientiarum omnium germen gloriosiss.

Litterar. coronamentum. Musar. Delicium.

Charitum Corculum.

Signis eburneis, Imagine Apelleæ, Diademate sacro

Exornandum.

Singularis ingenuæq; probitatis specimen maximum.

Fidum soli Ducem. Clarum Poli lucem.

Poli Oraculum. Soli miraculum.

Vere Probitatis vnicum Asylum,

Vnicum Urbs Trid. Firmamen. Præcipuum Trid. Pop. columen.

LADI

I 2

Tutum



Tutum ACCENSORVM Vallum.

O

Ter *faelix*, Quater *Beata*
TRIDENTINA URBS

Inuiciss. MA'DRVCII radiata clementia.

Sed quis *Argus*, Quis *Lyncæus* non lippiat, non cæcutiat?

Quæ *suada* non obstupescat, Quæ *Pallas* non obmutescat,

Quæ *Python* non obrutescat?

Digito ad os admoto, immoto,

Obrutesco, Obmutesco,

Obstupesco.

2042186420

8673306738

L'ADI-

L'ADIGE GIULIVO
IDILLIO

D'Arcangiolo Agosti fra gli ACCESI
L'AVVAMPATO.



GIA' con tromba dorata
 La Messaggiera garrula, e spedita,
 Cui fregia a l'Arabesca,
 Tempestato di perle,
 Il bel candor del piè aureo Coturno;
 E cinge azurro vel, che suentolando
 Forma di gonfio Mar, vaga procella,
 La Fama, intorno hauea
 Del gran MADRUZZO ai gloriosi honori
 Suegliato i cuori: hauea con l'alto nome
 Dato spirito, e vita
 Ai più scabri macigni, hauea le selue
 Fatte brillar di gioia,
 E questi fonti, e limpidi ruscelli

Scorrev

Scorrer frà arene d'or di puro latte,
 Quando riuolto il volo,
 Verso il germano Ciel s'aprì le vie:
 Ardea quel Cielo, e fatto Etna rouente
 Vomitaua di fuochi
 Volumi ineuitabili, e mortali,
 Balenaua d'intorno,
 E squarciandosi il sen con scoppio horrendo,
 Fulminaua sdegnato
 Dal Nisa adusto, a l'Ismaro gelato.
 Giunge intanto la Fama,
 Et animando il concauo stromento
 Disperge i nemi; e le procelle immense
 Al glorioso Nome,
 Quai de la prima Aurora ai raggi albori
 Cedon gli ultimi horrori,
 Diero loco al seren, e tolto il velo
 A'la scena del Ciel, sorrise il Cielo.
 Da le pendici concaue, e piagate,
 Da le cauerne inospiti, e segrete,
 Di là, doue pauenta
 Lo stesso horror, e non s'affida il Sole,
 Sentissi risonar Echo cortese.
 S'auanza il grido, e tanto pur, che giugne
 Sino al Rhetio terreno.

Qui Caua solitaria, ampia, & oscura,
 Al tergo d'un altissimo dirupo
 Sperge entrata profonda,
 Cui fanno horrido fregio
 Appio seluaggio, e vna mortella inculta.
 Frà le latebre lacere, e piagate
 D'un gran tofo stillante,
 Che forma arco grottesco,
 Serpeggia auidamente
 Un' hедера minuta,
 A cui con bel disordine s'implica
 Il felco ombroso, e'l Sermollin gentile.
 Hà la Caua il riuolto
 Tapezzato di musco, & haue il fondo
 Di pinte scheggie, e colorite arene.
 Qui d'un argento liquido, e stagnante,
 Che pian pian si diffonde,
 Pompeggia il throno suo, l'Adige altero.
 Staua de l'Antro opaco
 Le delitie godendo, e'l lusingauan
 L'aure odorate, e mille vezzi intorno
 Gli facea Primavera. Ed ecco udio
 Rimbomban frà l'oblique,
 E torte vie di quella foce antica
 Il gran nome MADRVZZO.

Lasciò

Lasciò l'Urna repente, e fu veduto
 Rimbambir in quel punto, indi s'accinse
 Con pompa illustre à celebrar quel giorno;
 Giorno di cui non vidde
 Più lieto mai, ne ricamò di luce
 Più pura, e più seconda in Oriente
 Il Sol; quel dì beato
 Diedesi a celebrar l'Adige, in cui
 A la Soma honorata
 Le spalle infaticabili douea
 Suppor CARLO immortale,
 Per fulcir nouo Ciel nouello Atlante.
 Hauea l'onduoso Veglio,
 Cui facea al crin canuto, e roreggiante,
 Ghirlanda verdeggiante
 D'amaro Salcio, e d'Oppio ombroso, e folto,
 E molli giunchi, e teneri Corimbi
 Complicauano i rami; al fianco intorno
 Hauea Centa frondosa
 D'Olmo, di Noce, e di Ginebro, in cui
 Alcune bacche lucide, e mature
 Un bel misto facean
 Di Smeraldo gentil, e di piropro.
 Squarciossi i fregi inculti,
 Et abborì le rufficane insegne.

Itene (disse) in bando ,
 Sconosciute , e neglette
 Di verdura mendica usate pompe ;
 Un tempo già sì cari à gli occhi miei
 Ornamenti infecondi
 Hor vi sprezzo , e vi sfrondo , e voi di Flora
 Parti odorati , e belli ,
 Occhi di Primavera ,
 Che ricamate i lembi a queste riuo ,
 Coronatemi'l Crine , e siate voi
 Le mie pompe , i miei fregi .
 Tu Tago ibero , e scitico Arimaspo ,
 Hermo secondo , e prodigo Pattolo ,
 Vomitate dal seno
 I lucidi thesori , e tempestate
 Queste pompe fiorite : Apena hauea
 L'ultime voci espresso ,
 Che venian di lontan Naiadi opime ,
 Ruggiadose Napee , e le Nereidi
 Di frenati Delfin premendo il dorso
 Offrian largo tributo
 Di lucidi Coralli ,
 Di radici d'Acate ,
 D'indiche perle , e chiocciolle dorate .
 Dai boschetti vicini ,

Nade la bella neue,
 Se non quanto le fea
 Sottil zendado à marauiglia e lieue
 Debil ripar da curiosa voglia,
 Cento vezzose Driadi v'uscìro.
 Era vago il vedere
 Coppia così leggiadra
 'Portar seco l'Aprile, e con catene
 D'odoriferi vezzi
 Scherzar sù'l margo, e far si spoglio il fiume.
 Colmaro i lembi, e vi si vidde il Croco,
 Il Giacinto, l'Acanto,
 Il Melliloto, e'l candido Ligustro:
 Vi si notò l'Adone,
 Il Timo, e l'Amaranto,
 Il Sisimbrio, il Narciso, e la Viola.
 Sùl liquido Cristallo
 Grandirono il diluuiò, e Galathea
 Soura conca di squame
 Tragittò quel thesor ricco d'odori.
 + Le Amadriadi intanto
 Con corni pinti, e tenere fiscelle,
 Di fruttionuste, e grauidi di mille.
 Bellissime dolcezze
 Honororno la pompa, e fù Nerco.

Ch'accolse in una vota ampia Baleua
 I doni, e rese grazie una Sirena.
 A le Ninfe guizzanti
 Impose Forco intanto,
 Ch'apprestasser la pompa; ed ecco Dori
 Con mirabil liquor d'ambra di spigo
 Spalmò ricca Conchiglia,
 Che sù di perle a candida miniera
 Ne gli gorgi Eritrei
 Culla, fascie, e nudrice.
 Glauco suppose il dorso, & inarcando
 L'ampia coda verdiccia,
 Seruì'n un punto stesso
 Di barcha, di Nocchier, d'Ombrella, e vela.
 Mille squillete intorno
 A la lubrica coda, e mille appese
 A le squame de l'arco
 Fiedean l'aure leggiere
 Con tintinno soave, e maestoso.
 Sù l'orlo de la Conca
 Quattro belle Napee stauano assise,
 D'un cangiante azurrin cinto à liurea.
 Barbarico trapunto
 Sù un disègno mirabile formaua
 Generoso mescolio

Di Colli di diamanti,
 E di sbarre di perle. Hauean d'intorno
 A l'ignudo alabaſtro
 De le braccia, e del collo
 Uezzi di Serpentilli,
 E pareano vibrar d'un bel rubino
 Le lenguette homicide, e di Smeraldo
 Smaltata hauean la coda, e quella riga
 Che gli ſerpe sù'l dorſo.

Queſte con ſinfonia
 Di muſici ſtromenti, e con paſſaggi
 Di voce, che pareo di Paradifo
 Fascinauano i cuori, e in un ſol punto
 (Merauiglia d'udir) il fiato ſteſſo
 Facea ſcoccar da quei ſonori argenti
 Strali fioriti, e zampilletti acuti
 D'acque odorate a merauiglia, e chiare.

Salì L'ADIGE altero

Sù la Conca honorata, ed in quel punto
 Diero cento Tritoni
 Il fiato a le ritorte,
 Miſte di bei color, buccine roche.
 Calmoſſi l'onda, e tranquilloſſi il Cielo,
 La foreſta ſorrife, e l'inſenſate
 Piante di quella falda

Sudar di mele, e le montagne istesse
 Fero applauso al trionfo. Iua la bella
 Maestà signorile
 Del placido sentier fendendo il seno.
 Scherzauano d'intorno
 L'humide Deitadi, e d'Amorini
 Vaghi groppi serian l'aure gioconde.
 Versauano di Rose, apunto colte
 Ne le spiagge Amatunte
 Nembì odorati, e galleggiando intorno,
 Pareo letto fiorito
 Il molle vetro, ò pur sembraua al flutto
 Il Tiro sen qual' hora
 Porta tributo al mar d'Ostri natij.
 Precorse intanto, e de la pompa altera
 Ne die grido la Fama; uscì repente
 Caterua nobilissima d'Heroi,
 Frà quali il gran Pastor CARLO MADRUZZO
 Balenando per tutto
 Raggi di nobiltade, e di valore;
 Soura thron maestoso
 Di porpora real, dal bel semblante
 Beuea'l popol di Trento
 Lampi d'innato amore, e riuerenza.
 Fermossi il Semideo sù l'oro herbofo,

Eui faceva d'intorno
 Ondeggiante spaliera
 Diluuiò innumerabile di gente.
 Spuntò il Trionfo, e di lontan s'vidiro
 De le Conche marine
 L'alto fragor, che la riuiera a fonda.
 Giunge il Rettor giulio,
 E a Glauco impon, ch' à dirimpeto il ponga
 Del Prencipe vermiglio. In tanto il Choro
 De le Ninfe del onde, e de Tritoni
 Formaro un semicircolo pomposa,
 Quasi vago theatro,
 Che nel mezo accogliea il Rè festante.
 Scoffe il Tridente, e con la mano impose
 Silenzio.
 Le musiche Napee
 Con dolcezza ineffabile, e diuina
 Il fiato diero a i tortuosi ordigni;
 Ed ecco in vn baleno
 Vibrorno i fiori; e fulminorno l'onda.
 Così'l popol felice
 Odoraua, vedea, e insieme Udia
 Soauità, bellezze, e melodia.
 Incuruò Glauco il dorso, e le Napee
 Intesero il diuieto, indi la voce

Raccolsero col fiato
 Dopò breue intervallo
 L'humido Rè s'accinse,
 Giulio in volto, e ben composto in atto,
 Poi nel gran CARLO fissè
 I lumi, l'inchinò, e così disse.

Vengo, veggio Signor, ma che? son vinto,
 Mentre solo ti miro.
 Ah ch'in angusto giro
 Star il Mondo non può tutto distinto.
 Vdij, che sei clemente, e che sei pio,
 Che sei saggio, & accorto:
 Vdij, ch'in te è risorto
 Il prisco zel, ch'il Mondo haue in oblio.
 Vdij poco, i tel giuro; e il Dio di Delo,
 Queste ben nate linfe,
 Questi Tritoni, e Ninfe
 Inuoco a la mia fede, inuoco il Cielo.
 Chiedilo pur, s'a me nol credi à tanti
 Arbitri del tuo merto,
 C'han fatto il Mondo certo,
 Che d'impero sou degni i tuoi gran vanti.
 Prendi dunque Signor l'eccelfo honore,
 Che ti merca virtute;

Prendi

Prendi queste douute
 Offerte signorili al tuo valore?
 E' poco, io'l sò, ma se la Parca ria
 Non t'inuidia la sorte,
 N'aurai sì fide scorte,
 Che t'aprirai al Vatican la via.
 Scorte d'alto legnagio, à cui è il Mondo
 Tributario d'honori:
 Scorte di santi ardori,
 Atti à fulcir ogni più eccelfo pondo.
 Scorte d'una bontà, che non sì dolce
 Forman l'Alpi di Pindo;
 Ne sì soaue hà l'Indo
 Nettare, ch'ogni dur lenisce, e molce.
 Scorte d'alta Pietà, che riuerente
 Ti fà ancora à le fiere:
 Scorte d'alme maniere,
 In cui s'inuischiaria Tartara mente.
 Di tanti honor, che tua virtù t'addita
 Prendi in pegno l'Ouile,
 Ch'vn' immortal Aprile
 Spera goder, e di bear la vita.
 Qual Licaone infesto, e qual infida
 Medea fia c'habbia ardire
 D'alloppiar, o rapire

Le care Agnelle, à cui se' fatto guida.
 Benmata te, che ti sortì una stella
 Sì propitia, e pietosa.
 Godi felice Sposa,
 A cui è Dio Himeneo, la sorte ancella.
 Volea più dir, e già formato hauea
 Qualche accento indistinto;
 Ma un baleno striscio per quell'opaco
 Di scura nuuoletta,
 Che fea schermo al teatro
 Da l'ingiurie del Sole, e di repente
 Mugolo un tuon, con tal fragor, che scosse
 Le valli herbose, e le colline apiche;
 Segui l'applauso, e da quei Monti intorno
 Echo incerta risposè.
 Giuno fù, che tonò, e forse allhora
 A l'Adige inuidio l'alte venture:
 Fù fù il Ciel, ch'accemò; così l'giulua
 Rettor humido allhora
 A l'inclito Pastor i voti offrìo
 Ne la lucida Conca, indi commiato
 Tolsè, e diero i Tritoni ai Corni il fiato.
 Soua un Colle vicino,
 Filocro humil pastor, mentre tempraua
 I casti ardor de la sua Lidia amica,

Col boscareccio Zuffolo, che dianzi
 Hebbe dal buon Montino,
 Vidde le merauiglie,
 Poi con rozo lauoro
 Incise il caso in vn crescente Alloro.



DE L'ARDENTE.

CADE' l'horribil Angue, e andò sotterra,
 Da valorosa mano in Argo estinta.
 Ma poi risorse in un Luthero, auinta
 Ad apportar a la mia FE la guerra.

Meglio per lei, ~~ne~~ la superba Terra
 For' bauer nido, oue l'Assirio cinta
 Ved' hor da l'armi Persè, hor Tracie, e vinta
 Pianger Donna ch' in sen l'Eufrate serra.

Ch' in questa parte, in cui men caldi i tuoi
 Raggi distendi, Almo Signor di Delo,
 CARLO fia Alcide, e tronchi i capi suoi.

E di quel sangue habbia purpureo il Velo.
 Così dispost' haue' l' gran NVME, e poi
 Ch' apra santo Pastor la porta al Cielo.

84
L'ADIGE FESTANTE.
DI D. GIORGIO
Tranquillino,

Trà gli Academici ACCESI detto il TRANQVILLO.

L A' done l'Ischia deliciofa, e vaga
Rende ricchi tributi al suo Signore
Di pesci, e d'animai, doue che paga
Cereve biade, e Bacco almo liquore,
Da la mia Musa, del mio ardor presaga,
Sbro di gioia, e di diuin furore,
In sogno fui guidato, e vidi cose,
Che possono parer marauigliose.

Vidi dal cupo fondo uscito al lido
L'Adige festeggiante oltra l'usanza:
Non così lieto il Giouine d'Abido,
Varcato il mar, andò d'Hero à la stanza:
Al feruente desio sembra Cupido,
Al Tridente Nettuno, à la sembianza
Maestosa, e benigna appare Giove,
Quando sopra de noi su: glorie piove.

Hà di rami di lauro il crine auuolto ,
 Qual Duce trionfante , e glorioso ,
 Pende prolissa barba giù dal volto ,
 Che più di mezzo lo ritien nascoso .
 E vestito di musco herboso , e folto ,
 Con aspetto ridente , & amoroso :
 Sembra trà gli altri fiumi , al gran sembiante
 Qual trà bassi Pigmei , alto Gigante .

Douunque gira le serene ciglia ,
 Aura spira gentil , s'acqueta l'onda :
 Al calcato terren , lontano vn miglia
 Par che la sua presenza virtù infonda
 Tale , ch'ad Hibla e Pešto rasomiglia ,
 Al'hor , quando che più di fiori abbonda :
 Anzi (se lice dir) l'Elisio prato
 E' di questo men bel fiorito , e grato .

Entro l'almo giardin l'humido Nume ,
 Co i tributari suoi Diui minori ,
 E con le Ninfe del natiuo fiume ,
 Accomagnate da Cigni canori ,
 Posto a seder in su le herbose piume ,
 L'allegrezza del cor mostrò di fuori ,
 Dicendo : o schiere mie care , e gradite
 La mia gran gloria e vostra insieme vdate .

Que-

Quest'è quel giorno fortunato, e degno
 D'esser notato con gemma Erithrea,
 In cui nostro desio pur gionse al segno
 Hor, che tratto del Ciel da bella Idea,
 CARLO de gran MADRVZZI inclito pegno
 Fatt'è censor de l'una, e l'altra Astrea;
 Et è gionto d'honore à grado tale,
 Ch' in tutto il corso mio non trouo vguale.

Del Zio fregio di Roma, anzi del Mondo,
 Dal qual ha preso l'honorato Nome,
 Di senno, e di bontà ricco, e secondo
 Il Nepote succede à le gran some:
 Così porta de l'orbe Alcide il pondo,
 D'Atlante essendo homai le forze dome:
 Così l'Arabo auget lascia le penne
 Già canute, e col Sol giouin diuerne.

Il pio Pastor dal triplicato ferto
 C'hà le chiaue del Cielo, e de l'Inferno,
 De li MADRVZZI Heroi mirando il merto,
 Di Trento sempre in lor brama il gouerno:
 E dele lor virtù fatt'anch'ei certo
 Il nostro inuitto Imperator moderno
 Porge à CARLO, col Sctro anco la Spada
 Per cui sia il buon difeso, e il reo ne cada,

Hoggi

Hoggi dunque festoso il Prénce Eletto
 Piglia il Domin de l' assoluto Impero:
 Hoggi tutto dinoto il mio Distretto
 Li consacra ogni cenno, ogni pensiero:
 Hoggi ciascun con rincente affetto
 Il giogo ammette in un dolce, e seверо,
 Hoggi per sua cagione l' Istro, e'l Tebro
 Mandan suoi doni à me di piacer ebro.

Il Gange, il Tago, l' Hermo, & il Pattolo
 Con le pretiose lor dorate arene
 Credo portino invidia al nostro suolo,
 Ch' hà tesoro più bello in le sue vene:
 De l' Aquila MADRZZA il chiaro volo
 Sormonta i seggi de le stelle anene,
 Ma più de le sue preci il muto crido
 De l' Empirea magione arriua al nido.

Onde che tosto pieno di contento
 De sacri Cittadini il stuol beato
 De lodi forma Angelico concento
 E prega per il suo felice stato:
 Il Monarca Celeste al canto intento
 Ciò li concede, che vien dimandato,
 Onde per tal fauor via più si gode,
 E crescendo l'honor cresce la lode.

Dei giri immensi le cordate lire
 Da la man tocche del supremo Orfeo
 Così dolce armonia ne fan sentire
 Nel celebrar il nostro Semideo,
 Che per soauità conuien gioire
 Solcando de sue lodi il vasto Egeo;
 Ne credo che Pittagora credesse,
 Che tanto grato suon la sù s'hauesse.

Emuli poi del Cielo li Elementi,
 Per la felicità del lor MOVENTE,
 Si sentono gioir tutti contenti,
 Mà più d'ogn'uno il Rè del gran Tridente,
 E con risse concordi à gli uinienti
 Dispensano suoi doni allegramente,
 Onde che Trento di suoi fregi adorno
 Rassembra un Paradiso d'ogni intorno.

Sol nel Tartareo speco il rio Tiranno
 Geme crucciofo la sua gran sciagura,
 E di rabbia infiammato, e pien d'affanno
 D'esser vinto, e spogliato hà gran paura,
 Ne più, con fraude antica, e falso inganno,
 Di Trento ardisce entrar dentro le mura,
 Imperoche, doue la virtù regna,
 I mostri di Pluton non hanno insegna.

Men-

Mentre plover l'Inferno, e ride il Cielo,
 Un per il danno, e l'altro per l'acquisto,
 Che con la sua bontà, col santo zelo,
 Hor gli cagiona il gran Campion di Christo.
 D'ogni mesto pensier depone il volo
 Co i più grandi, e i più chiari il popol misto:
 Done che d'ogni stato Etade, e sesso
 D'allegrezza si scopre inditio espresso.

Oltra le plebe anco Baroni, e Conti,
 Per il Prencipe lor fanno gran festa,
 E con viso seren si mostran pronti
 A suoi seruigi, à casa, e à la foresta:
 Oltre l'Alpi d'Italia, oltre li monti
 De la vasta Alemagna à gran richiesta.
 Vengono destinati Ambasciatori
 A rallegrarsi de sì grandi honori.

Mori d'amori albergo, oue s'annida
 Di gente ardita fortunato stuolo,
 Viua CARLO MADRUZZO ad alto crida,
 Viua viua da l'Uno à l'altro polo:
 Brentonico risponde, & Ala sfida,
 A simil voci, e quella d'Auro il suolo,
 Si che le lodi de li lor Signori
 Cantano i Vicariati à quattro Choro.

M^a se da niun conuient celebrarsi
 La Maestà del nouo grado asonto,
 Questo si deue dal mio ossequio farsi,
 Che'l riceuuto ben me'l tiene ingionto,
 Già tenebroso, e senza luce apparso,
 Ne l'otio quasi immobile, e defonto,
 M^a la sua gran bontà mi pare aita,
 E mi diede splendor, e moto, e vita.

Erano le mie riue orbe, e romite,
 Priue d'ogni beltà, nidi d'horrore,
 Ne s'udiuau d'augei voci gradite,
 M^a di Mergi, e di Corui alto stridore:
 A nostri danai ancor le stelle unite,
 E con le stelle fu l'orbe inferiore,
 M^a lui mi placò il Ciel con li elementi,
 E me li rese placidi, e clementi.

Il Pò, l'Arno, il Caistro, & altri asai
 Fiumi di Cigni alberghi, al mio Torrente
 De Cantori Ledei cedono bonai
 Ogni sua palma, e Febo à ciò consente
 Del mio crescente Sole i chiari rai
 Li fan venire sin da l'Oriente,
 Anzi che di valor, di virtù accese
 Vengon da più remoti anco paesi.

Onde

Onde di Trento entro la Città altera,
 Che fortunata siede à le mie sponde,
 Fertile altrice di gente guerriera,
 D' Appollo amica, e de le suor seconde,
 Hora s' ode di Cigni ACCESA schiera
 Cantar sì dolce, che può fermar l' onde,
 E per udir tanto soauì accenti
 Deposto ogni furor stan queti i venti.

Mirate intorno à questi almi ruscelli
 Tanto cortesi al suo Signore, e grati
 Se non sono più limpidi di quelli,
 Che col Pegaseo piè forno trouati,
 Mirate questi colli, & arborcelli
 Vaghi qual Pindo, e Cirrha hor hor piantati,
 De dolci canti uditè l' armonia
 Se quella d' Anfiou non par che sia.

Il Prence nostro qua da cure urbane,
 Come da pene à li piaceri passa,
 Si fanno al venir suo le Fiere humane,
 L' acqua ragiona, ch'è di spirto cassa
 Ogni augelin da le cime montane
 Tratto dal dolce canto il volo abbassa,
 Ogni sasso, ogni tronco, & ogni fiore
 Si mostra riuerente al suo Signore.

Così d'augei fra crocitate schiera
 L'augello e grato da le bianche piume,
 Così i splendori de l'ottava sfera
 Dal Pianeta maggior pigliano il lume:
 Nel bicolle Parnaso in tal maniera
 Adorano le Muse il biondo Nume
 Mentre, che'l sacro Choro ei guida, e regge,
 E stanco lo rinforza, e lo protegge.

O nostro felissimo paese
 Ou'hoogi impera il buon MADRVZZO Giove,
 Di Natura sì placida e cortese,
 Che sopra l'huomo mai suoi dardi moue,
 Anzi scordato de le humane offese
 Sopra di lui fauori, e gratie pioue,
 E tiene la b'lancia in modo tale,
 Che'l ricco, e'l pouerel la troua uguale.

Per sua cagione ogni gentil costume,
 Ogni fugato ben franco ritorna,
 La smarrita beltà l'honor risume,
 E del primo color si veste, & orna:
 Ne l'ignoranza più fra noi presume
 Sotto mentito aspetto alzar le corna,
 Che da splendori ACCESI è la sua notte
 Scacciata insino à le Cimmeree grotte.

Mentre, che'l Dio del bel Fiume Trentino
 Con souerchio piacer così ragiona,
 La Fersina, il Lauis, e l'Anagnino
 Torrente ogni dolor, par che ripona,
 E versando l'humor suo cristallino
 Paiono garreggiar con Helicon
 Le natue Sirene, e i Cigni amati
 Restano per stupor quasi incantati.

Mà poi rotto il silentio, incominciario
 Insieme à far così dolce concerto,
 Che da la Val venusta à l'Adria amaro,
 Doue l'Adige nasce, e doue è spento,
 Nettare, e latte le ripe stillaro,
 Onde cridarno pieni di contento
 Il Mar, la Terra, l'Aria, il Foco, il Cielo
 Hor sia CARLO MADRIZZO il nostro Delo.

A queste voci risvegliato anch'io,
 E dà la fama, già vulgata, vido
 Esser venuto vero il sogno mio,
 Al supremo Motor pie gratie rendo,
 E consecrando il cor con il dextro
 (Altro dono più degno hor non hauendo)
 La Maestà del mio Prencipe adoro,
 E la sua Prottettion humil imploro.

Del



Del medesimo.

DAL luminoso Eoo
 Splendente oltre l'orsato
 Anoi guidaua il Sol Eto, e Piroo,
 E già dal carro aurato
 Spargea sì chiari i raggi,
 Ch'ogni lume minore,
 Cedea di splendore
 Come cedono i vepri à gli alti faggi.

A l'apparir giocondo
 De la bramata face
 S'empie di gaudio immenso tutto il Mondo:
 D'augelli il stuol riuace
 In lor dolce parlare
 Forma soau accenti,
 Ballan greggi, & armenti,
 Et i Pastori s'odono à cantare.

La Clitia ouunque gira
 Di Febo il chiaro aspetto
 Chinalo segue, e riuerente il mira:

Raccolta in nodo stretto
 La Regina de fiori
 Aprendosi la Rosa
 La porpora nascosa
 Fà manifesta, e spira grati odori,
 L'aria si rasserena,
 Si fà tranquillo il Mare,
 E smalta di rubin la sponda amena:
 La terra in adornare
 Il seno, ogni lauoro,
 Ogni fatica pone,
 S'orna d'argentee zone,
 E le viscere sue biondeggia d'oro.
 L'erbe, i sassi, e le piante
 La lor virtù possente
 Riconoscon dal Sol lor Generante:
 Da quello ogni viuente
 Piglia moto, e vigore,
 Ei del Tempo è misura,
 Padre de la Natura,
 Lume de lumi, e di Pianetti il core.
 L'Autor di tanti beni,
 Alto da l'Orizzonte
 De l'Adige miraua i lidi ameni,
 Quando vicino al ponte

De la Città di Trento,
 Ornato oltre il costume
 Di quell'onde il gran Numè
 Espose il capo fuor dal molle argento
 Et inalzando gli occhi
 A l'occhio ampio del Cielo,
 Par che dardi d'amor l'un l'altro scocchi:
 L'un l'altro arde di zelo
 Di render manifesta
 L'Allegrezza del core,
 Ma l'immenso stupore
 Li rende muti, e la lor lingua arresta.
 Al fine il biondo auriga,
 C'hà de la luce il freno,
 Ferma del corso suo l'aurea quadriga.
 E con ciglio sereno
 Al remirante Dio,
 Ch'attonito l'attende
 L'alta cagione rende,
 Così dicendo, del suo bel desio.
 O' de l'onde Trentine
 Fortunato Rettore,
 Ch'in terra puoi goder cose divine,
 D'esser tuo spettatore,
 Hoggi mi vien concesso,

E fra

E fra le tue grandezze
 Mirar le mie bellezze,
 E nel MADRVZZO sol veder me stesso.

Ne le tue verdi riuve
 Hoggi risplender veggio
 L'emulo mio splendor, con fiamme riuue,
 Hoggi è reposito in seggio
 Supremo il tuo gran CARLO
 (O nome auezzo à l'Ostro
 Fregio del secol nostro)
 E riuerente ogn'un s'ode à lodarlo.

Chi la stirpe sublima,
 De cui Roma, e l'Ibero,
 Atteso il suo valor, fa tanta stima;
 E cui l'Ausiriacò Impero
 Per tanti Heroi diuoti,
 Ciò da che brama, ò chiede,
 Anzi ben spesso vede
 Preuenuti (ò felice) i suoi gran voti.

Chi la giustitia estolle,
 Con l'Equità congiunta
 Mai del bene commune ambe satolle,
 Chi la pietà racconta,
 La quale accende il core
 Del suo suddito gregge

*Ad offeruar la legge ,
Che l'huomo rende grato al suo Fattore .*

Altri l'Aquila altera

*De la MADRVZZA gente
Cantano Cigni uniti in nobil schiera :*

Da molti altri si sente

Lodar il senno , e l'alta

In gioventù Sapienza ,

Chi loda l'innocenza ,

Chi l'Humiltà , chi la Clemenza esalta.

Cantando in questi modi

Non dicono per questo

La millesima parte de sue lodi :

A me sol manifesto

E l'alto Concistoro

De gli Celesti aspetti ,

A palesare astretti

A me ogni cosa , che stò in mezo à loro .

Sappi che già è concluso

Auanti al padre Gioue ,

Ch'ogni tesor del Ciel sia in CARLO infuso:

Ogn' Astro già si moue

A prestarli fauore :

I Climi , li Elementi

Se gli mostran clementi ,

Et ogni cosa inclina à fargli honore.

E se giouin possede

Mitra, Scetro, & alloro

Del MADRVÆZO splendor felice herede,

S'hora protegge il Choro

De le sacre sorelle,

Ne l'età più matura

Per via franca, e sicura

S'alzerà il Nome suo sopra le stelle.

Al fin carico d'anni

Il spirito suo beato

A l'Empirea magion spiegarà i vanni;

E la sù collocato

Al gran Mottor vicino,

Fra li maggiori suoi,

D'Ostro fregiati Heroi,

Il Sol farà del bel suolo Trentino.

Per tanto Adige amato

Sappi, che tu farai

Più chiaro d'Helicon, e fortunato:

Più dolce stillarai

Acque de i faui Hiblei,

Et i tuoi Cittadini

Beuendo i cristallini

Almi liquori tuoi faransi Orfei.

X 2

Ciò

Ciò detto, con gran baleno
 Febo spargendo intorno
 A li destrieri suoi rilasò'l freno,
 E col suo viso adorno
 Là dal balcon celeste,
 Ciò che discopre, e mira,
 Inclina, alletta, e tira
 Di CARLO à lode in quelle parti, e in queste.

Del medesimo.

CARLO, del Dino Insubre, e del gran Zio,
 Dai quali hai tolto il Nome, imitatore,
 De le tue qualità il sparso odore,
 Te fa sì grato à l'huomo, e caro à Dio.
 Che di pari consenso, e d'un desio
 Il gran Fernando Augusto, & il Pastore,
 C'hà le Chiaue del Ciel, del suo fauore
 Tanto si mostra à te cortese, e pio.
 Poi che'l Domin de l'una, e l'altra Astrea,
 E l'uno, e l'altro à te pronto concede,
 E con tal concession noi tutti bea:
 Viui felice, ò de MADRVZZI herede,
 Gente nata al gouerno, e vera Idea
 Di senno, d'Equità, d'Amore, & Fedè.

Del

Del medesimo.

DI Saturno il già mal diuiso Impero
 Ai trè Fratelli, hor parmi unito in Trento,
 Poi che Pastor si santo esser qui sento,
 Che fa tremar il Rè dal scettro nero.

Quiui il Tridente suo ripone altero
 Il Monarca del liquido Elemento;
 Ne più, colmo d'ardir, gonfio di vento
 Minaccia à Giove procelloso, e fero:

Hor del Ciel Emulando il stabil moto,
 E de le sfere i regolati accenti
 Un Ciel qui forma d'ogni vitio voto.

Onde per tanti di virtù incrementi
 Il Mondo spera rinouar diuoto
 Il secol di Saturno à le sue genti.



P R E S A G I O

Nella felicissima Promottione di Monsignore
Illustrissimo, & Reuerendissimo

I L S I G N O R
D. CARLO MADRIZZO,
Al Vescouato di Trento .

1773

DI D. DOMINICO ZANETTI.

CON quelle Bende, che la fronte cinse
Il Rè Alessandro, à Thessalo scudiero
(Fausto Presagio di futuro Impero)
La piagata da stral tempia restrinse.

E se perche la Regia man l'auinse,
Altri predisse, e ben predise il vero
Douer esser Signor di Regno altero,
Che poi Città espugnò, Popoli vinse.

Così gran CARLO hor che la sacra chioma
Il sourano Pastor di Mitra t'orna,
E la sua Greggia al tuo valor confida,

Cadrà'l mostro infernal per la tua guida,
Volarà fama de tuoi pregi adorna,
Frà purpurati Heroi vedrati Roma.

Di

DI GIULIO ALESSANDRINO

Di Neustein,

L'AGITATO Academico ACCESO.



D*I* sangue il ferro il magno CARLO tinse,
 Saraceni domando, Arabi, e Mori,
 E trionfante i trionfanti allori
 Al reggio capo glorioso auuinse.

Ma CARLO, vi è maggior, che l'armi cinse
 Di Clemenza, e Pietà, suoi propri honori,
 Con vittoria più degna e l'alme, e i cori
 Annoda ou' altri con la forza vinse.

Già Trento ei regge, di maggior Impero
 A lui douto per destin fatale
 Però ben degno, anzi del Mondo appresso.

Un' AGITATO cor predice il vero;
 Non haue al suo valor mai scettro uguale
 Chi sà, vincendo altrui, vincer se stesso.

Il lu-



Del medesimo.



SORGA di maggior Lume il Sole adorno,
 E con musici gozzi in Oriente
 Lo riuerischi la pennuta gente,
 Apportator di così lieto giorno.

Mandi l'Adige altier dal suo soggiorno,
 Tributario fedel al bel Tridente,
 Onde di Latte, e le penurie spente,
 Pompeggi ricco de la copia il corno.

C'hoggi de gli Aui emulator seuro,
 Di gran CARLO gran CARLO, e nuouo Atlante,
 Riceue il peso del mitrato Impero.

CARLO del vero ben, del giusto amante:
 CARLO, ch'un dì fia successor di Piero:
 Che così vogliono le sue voglie sante.



Del medesimo.

GRAVE di merto nel bel fior de gli anni,
 Primavera gentil de la tua vita,
 De l'anno aponto la stagione fiorita
 T'orna il crin di viola, e tinge i panni.

Ne molt'andrà, ch'è più sublimi scanni
 Portato à volo, oue virtù t'inuita,
 Fatto l'anno maggior rosa gradita,
 Fia che la chioma, e'l sacro Manto appanni.

Ne qui vedrassi di tue glorie il fine,
 E rio liuor opponerassi in vano
 Al tuo valor, à tue virtù diuine.

Che già'l Mondo t'ammira nel souanno
 Trono, di Piero col Diadema al crine,
 Coglier sedendo il frutto in Vaticano.



Illustris. & Reuerendis. Domino,
D. CAROLO MADRVTIO
 Episcopo, ac Principi Tridentino.

Doct. Ioan. Iacobi Sizzij inter ACCENSOS Excitati
 ALLVSIO ad Aquilas MADRVTIAS.



QUOD Procere, quocunque pedem fers, agmine facto
 Certatim properat te, ac tua Signa sequi.
 Quia solio infideles meritis successor Auito,
 Atque Tridentinos quod tua iura regant.
 Quid mirum? volucrum propria est natura thaurum
 Regnare, & forti sceptrum tenere pede.

Spes Ad Maiora.

Quando tuum viridi Summus Diademate Pastor
 Ornat caput, & insula sacra data est,
 Plus, inquit, spera: tibi sint hæc omen honoris
 Maioris, maius quid tua facta decet.
 Non bene conueniunt, soli vna in sede Smaragdi,
 Purpureus inlæus, saxo, Pyropus erit.

Aliud.

Si iuuenem Illiacum vapuit Ionis armiger ales,
 Atque celer superos astitit ante Deos.
 Vnica si volucris tantum super Eibera pondus
 Insuetum per iter vexit, ad astra redux.
 Nonne tue poterunt Aquile Vaticana volare
 Ad solia, & prima sistere Sede pedem?

DELL' AGGIRATO ACADEMICO
 A C C E S O.
 Per la Musica.



S'Al gran nome di CARLO hoggi s'inchina,
 Feruente in terra, ammiratore in Cielo,
 Ogni spirto canoro,
 E de l'humile, e del sublime Choro,
 Come affetto gentil lieto l'inclina:
 Come lo spinge il riuerente zelo;
 Chi fia, che non s'accordi
 Col raro tuon de l'armonie concordi?
 E non s'accoppij, ò co' terreni accenti,
 O' al dolce suon d' Angelici concenti?

I L F I N E.

x/650

Lo Stampatore a i cortesi Lettori.

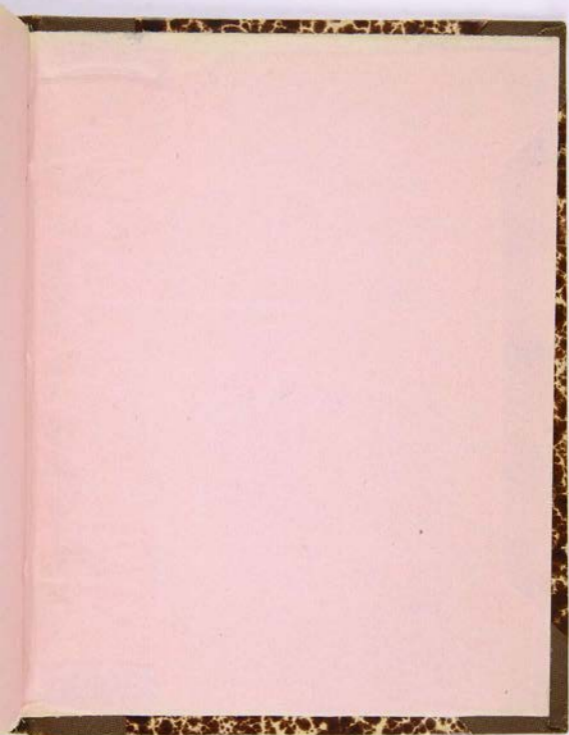
L'Angustia del tempo, & le occupationi di cui toc-
ua, ma più la gentilezza di chi legge, portino is-
cusatione à l'ordine delle Compositioni, & alli errori
loro, & dello Stampatore ancora, appagandosi ciascu-
no in quelli, & in questo d'vna pronta volontà di fare
cose maggiori, con la quale in tanto à ciascuno s'augu-
ra dal Cielo felice accrescimento di tutte le gratie.

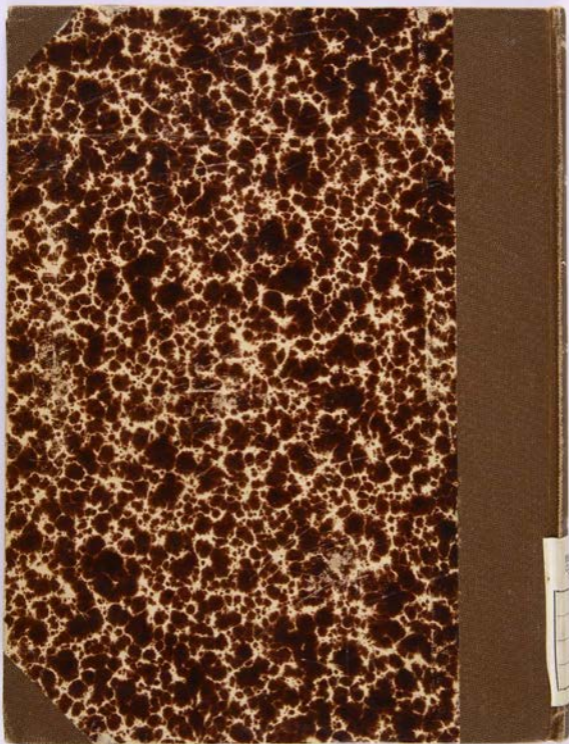
P / 5931

I L L I N E

1875







148
7

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

i

2

ATTETTI RIVERENTI

DE GLI ACCADEMICI ACCESI ¹⁰

Nel prenderfi il possesso dall'Illustrifs.
& Reuerendifs. Monfig.

CARLO MADRUVZZO

PRENCIPE
TO.

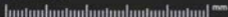
Città, & suo Dominio.

x-rite

colorchecker



MSCPPCC0613



IL MOVENTE

IN TRENTO, Per Gio. Battista Alberti. M DC XXX.